

GIUSTAMENTE

Un giudice può decidere bene anche se ha “idee”

» BRUNO TINTI

Ll Consiglio di Stato ha ritenuto illegittima la trascrizione dei matrimoni gay contratti all'estero in apposito registro istituito presso alcuni Comuni. Il giudice (amministrativo) che ha scritto la sentenza, Carlo Deodato, è notoriamente impegnato in un contesto sociale che disapprova le famiglie gay e in particolare le adozioni da parte di gay. I favorevoli alla trascrizione dei matrimoni gay hanno ovviamente criticato la sentenza. Ma soprattutto l'hanno attribuita a un pregiudizio del giudice relatore ed estensore: un altro giudice non prevenuto avrebbe deciso in maniera diversa. Hanno torto.

Le convinzioni personali del giudice Deodato non hanno influito sulla decisione. Non è un'opinione, è un fatto. Il Consiglio di Stato giudica con 5 giudici. Ammesso che uno di essi abbia opinioni preconcepite e non giudichi in modo imparziale, gli altri quattro lo metterebbero in minoranza. Sicché attaccare la decisione facendo leva su un preteso pregiudizio del giudice è una sciocchezza.

Pretendere che il giudice non abbia convinzioni personali è ugualmente stupido. Nessuno, nemmeno il più rozzo e incolto degli uomini, ne è privo: in realtà, tanto più la persona è intellettualmente evoluta, tanto più è in grado di superare le sue pulsioni primarie e i suoi giudizi superficiali, filtrando i propri comportamenti e le proprie decisioni attraverso un autocontrollo culturale e sociale. A pensarci bene, chi accusa un giudice di aver deciso in un certo modo perché sostenitore di una ideologia di un qualche tipo sta semplicemente dimostrando che lui, al posto di quel giudice, avrebbe agito in questo modo; ma che la sua natura sia così poco evoluta non dimostra certamente che anche altri gli siano simili.

SE L'ESISTENZA di culture, ideologie, situazioni personali dovesse essere motivo di sospetta parzialità, la maggior parte dei processi non potrebbe essere celebrata. Una giudice donna non dovrebbe poter giudicare di una violenza carnale commessa contro una donna; ma nemmeno un giudice uomo che abbia una figlia o una moglie passata attraverso questa triste esperienza. E un giudice studioso di teorie politiche, noto per i suoi studi e saggi sul marxismo-leninismo, non dovrebbe garantire imparzialità in un giudizio a carico di esponenti politici della destra. Così come un giudice noto per la sua passione per le corse di automobili e che avesse riportato un certo numero di contravvenzioni per eccesso di velocità dovrebbe essere considerato inaffidabile in un processo per omicidio colposo sulla strada.

Per finire, si dovrebbe impedire a un giudice di famiglia cattolico di occuparsi di un divorzio con relativo contenzioso tra un coniuge cattolico e uno musulmano. Ma naturalmente nulla di tutto ciò sarebbe ragionevole. In un processo si applica la legge, non c'è spazio per autoaffermazioni personali. E, quand'anche ciò capitasse, il sistema è costruito per porvi rimedio attraverso i gradi di impugnazione e, nel caso di giudizio collegiale, con la decisione comune.

Questo tipo di reazioni alle sentenze, attribuite alla parzialità del giudice, sono purtroppo molto frequenti nel nostro Paese. Ha cominciato Berlusconi con i “giudici comunisti”. E purtroppo ha fatto scuola: ormai non c'è sentenza che non sia attribuita a quello che, alla fine, sarebbe un vero e proprio abuso d'ufficio del giudice. In Italia, ormai, sono pochi quelli che hanno fiducia nell'esistenza di “un giudice a Berlino”.

